STD DISPLAY

I piumaggi di Virginia. Estetica e conservazione biologica tra esibizione, norma e questioni di genere

di Mariagrazia Portera

Con il termine "display" ci si riferisce in etologia ai comportamenti di "messa in scena", nel quadro, ad esempio, dei rituali di corteggiamento finalizzati ad attirare possibili partner sessuali (courtship display) oppure, in contesto di competizione, a intimorire potenziali avversari (aggressive display, all'attacco (threat display). Come noto, la teoria della selezione sessuale prima emergeva evoluzione di un senso estetico ai rituali di corteggiamento tra partner si deve a Charles Darwin, padre della teoria dell'evoluzione per selezione naturale, in particolare con riguardo ai piumaggi dei fringuelli delle Galapagos. Il senso del bello, secondo Darwin, non è tipicamente umano, né quanto alla produzione di cose belle né quanto alla loro fruizione. Fedele a una linea che fa in Italia Francesco Redi, Darwin ritiene che la bellezza, ampiamente diffusa nel mondo animale precedente alla comparsa della nostra specie, sia stata "creata" dalla femmina. Nel 1871 Darwin scrive: "Se ammettiamo che il piacere o dispiacere, il senso di bellezza o ciò che ci ripugna, dipendono dalla struttura mentale, non è improbabile che le leggi della selezione sessuale abbiano influito sul gusto dei maschi, non solo dei maschi umani, ma anche di quelli di tutti gli animali, in modo che i maschi più belli, o quelli che producono i più belli canti, o quelli che danno la serenata più piacevole, abbiano avuto più attrattiva per le femmine meno dotate di queste qualità. Se queste qualità fossero ereditarie, come sappiamo che dipende dal successo di entrambi i sessi, a tutte le età, in relazione alle condizioni di vita" (Darwin 2010, p. 459).

Il filosofo Wolfgang Welsch, in un saggio di qualche anno fa, ha riassunto i tre punti fondamentali della teoria darwiniana dell'origine animale del senso estetico: 1) il senso per il bello sviluppato dalla femmina (e che anche i maschi devono in qualche misura possedere, almeno per poter la commuovere lo dotato attrattivo di gusto femminile) non è riducibile all'utilità in senso adattativo della selezione naturale; 2) il senso del bello, che è "creato" dalla femmina, è un senso estetico disinteressato che si evolve gratuitamente a esso, 3) a sua volta, esso contribuisce ad ulteriore ulteriore evoluzione (non umana) e l'estetica umana (Welsch 2004). Detto altrimenti, la bellezza è sempre di natura relazionale e ci precede (non, come spesso si pensa, viceversa).

La componente performativa della scelta femminile, cioè la capacità delle femmine nel corso di generazioni di plasmare il corpo bello del partner maschio, è al centro della teoria della selezione darwiniana elaborata da Winfried Menninghaus. Menninghaus, adottando prevalentemente la prospettiva etnosessuale, individua tuttavia tre caratteri fondanti della bellezza: 1) la bellezza dei beni (dal dei partner maschi dipende la sopravvivenza della discendenza secondo le loro preferenze; 1) non gusto è "creato" dalla femmina, 3) la bellezza è "creata" dalla femmina. Nel 1871 Darwin scrive: "Se la femmina agisce secondo una conformazione del corpo del partner, facendo di lui un maschio caratteristiche vengano mantenute, diffondendosi all'interno della popolazione, e altre invece vadano perdute.

In tutto il testo, si noti, Darwin non applica se non fuggacemente il principio della selezione sessuale al caso dell'essere umano, limitandosi a illustrare le modificazioni del corpo maschile e di quello femminile nella nostra specie, sulla base della scelta del partner sessuali. Il messaggio profondo, nascosto e rivoluzionario, è che la bellezza è "creata" dalla femmina, e che la bellezza dipendente in quanto parte della natura vivente, secondo Darwin, è sempre di natura relazionale. Se è un dato ingenuo della bellezza e la femmina, nella gran maggioranza dei casi, guida il gioco, fissando il ritmo e la complessità del suo secondo il suo gusto, che non è necessariamente obbuto essere un individuo